

Torino Massimo Bray nominato presidente del Salone del libro

Per mesi Massimo Bray è stato il «presidente designato» del Salone del libro di Torino. Ieri, terminato tutto il lungo iter burocratico che ha portato al nuovo statuto, è arrivata la nomina ufficiale. Il Consiglio d'amministrazione della Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura, che organizza la rassegna torinese, ha accolto le dimissioni di Mario Montalcini, presidente *ad interim* il cui operato è stato fondamentale per uscire

dall'impasse in cui il Salone si era trovato in seguito alla rottura con l'Aie e alla nascita di Tempo di Libri. Montalcini assume il ruolo di vicepresidente con deleghe esecutive, gestionali e di rappresentanza dell'ente. Il programma del Salone, che quest'anno celebra i trent'anni di vita, si sta definendo nei suoi dettagli (il 27 aprile verrà presentato a Torino), mentre è già stato annunciato quello del Bookstock, l'area, nel padiglione 5,



Massimo Bray, direttore della Treccani

riservata ai bambini e ai ragazzi. Tra gli ospiti previsti: Mathias Énard che ragionerà con gli studenti sulla storia e il presente delle culture del Mediterraneo; Brian Turner che racconterà la sua esperienza di soldato in Bosnia e Iraq; la scrittrice argentina Maria Teresa Andruetto, vincitrice del premio Hans Christian Andersen 2012, l'illustratrice coreana Suzy Lee, prestigiosa autrice di *silent book*. (s. ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Montale «Fuori di casa» 2017

I saggi, la poesia: il Vieuxseux premia Paolo Lagazzi

di Cecilia Bressanelli

Ieri, nella sede del Gabinetto Vieuxseux di Firenze, il professor Paolo Lagazzi (Parma, 1949) ha ricevuto il Premio Montale «Fuori di casa» 2017. Al saggista e scrittore è stato consegnato dalla presidente Adriana Beverini il Premio Speciale per la critica letteraria e la saggistica. Giunto alla ventunesima edizione, il riconoscimento (che prende il nome da *Fuori di casa*, volume pubblicato da Ricciardi nel 1969 e poi da Mondadori, che raccoglieva i reportage di Montale per il «Corriere della Sera») ha la sua sede storica a Sarzana ma dal 2016 si svolge a Genova, Milano e Firenze. Qui Montale, tra il 1929 e il 1938, fu direttore del Gabinetto scientifico e letterario Vieuxseux. E proprio a Palazzo Strozzi, dove ha sede, si è svolta ieri la cerimonia di premiazione di Paolo Lagazzi a cui sono intervenuti Alba Donati, presidente del Vieuxseux, la direttrice Gloria Manghetti, Eugenio Giani, presidente del



Paolo Lagazzi (Parma, 1949)

Consiglio regionale toscano, e Nicola Dal Falco, poeta. Il premio si svolge in collaborazione con il Pen Club Italia e la Fondazione il Fiore. Lagazzi, studioso di letteratura italiana e straniera del Novecento, di poesia (in particolare Attilio Bertolucci) e cultura giapponese (a cui ha dedicato numerose antologie), nel 2014 ha pubblicato il romanzo *Light stone* (Passigli) che ieri al termine dell'incontro è stato donato al pubblico insieme a *La stanchezza del mondo. Ombre e bagliori delle terre della poesia* (Moretti & Vitali, 2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi e domani il ricordo del filosofo

Genova sui sentieri di Giorgio Colli

di Jessica Chia

Storico italiano della filosofia e associato soprattutto (ma non esclusivamente) alla fortuna dell'opera di Nietzsche in Italia, Giorgio Colli nasceva cent'anni fa, il 16 gennaio 1917, a Torino. In occasione del centenario, Genova dedica al filologo scomparso nel 1979 due giorni (oggi e domani) di convegni. Teatro Akropolis, in collaborazione con Palazzo Ducale - Fondazione per la Cultura, Centro Studi Alessandro Fersen e famiglia Colli, apre infatti l'evento *Trame nascoste*, dedicata all'opera e al pensiero dello studioso. Inaugura la due giorni (oggi, 14.30) David



Giorgio Colli (foto Cappelletti)

Beronio, condirettore artistico di Teatro Akropolis, con Marco Colli, regista, sceneggiatore e figlio del filosofo. Il convegno pone al centro del dibattito il percorso di Colli — che oltre ad aver insegnato all'Università di Pisa è stato direttore di collana in case editrici come Boringhieri e Adelphi — e l'influenza fondamentale sulla storia del pensiero contemporaneo. Tra gli ospiti di *Trame nascoste*, Massimo Cacciari (oggi, ore 15.30) che parlerà de *L'interpretazione colliniana del rapporto Eraclito-Parmenide*; il filosofo Carlo Sini (ore 16.15: *Giorgio Colli e l'origine del sapere*); e la Fondazione Mondadori, che ha acquisito le carte e i materiali di studio del filologo (il programma completo su *teatroakropolis.com*). *Trame nascoste* è uno degli eventi di *Testimonianze ricerca azioni*, festival dedicato alla ricerca teatrale, oggi alla sua ottava edizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione storica di Alessandra Necci (Marsilio)

Isabella e Lucrezia, le due rivali Quanti intrighi nel Rinascimento

di Pierluigi Panza

L'autrice



● Il libro di Alessandra Necci (nella foto) *Isabella e Lucrezia, le due cognate. Donne di potere e di corte nell'Italia del Rinascimento* è pubblicato da Marsilio (pagine 671, € 19,50)

● Nata a Roma nel 1969, Alessandra Necci è autrice per Marsilio di alcuni libri su vicende storiche riguardanti perlopiù la Francia: *Il prigioniero degli Asburgo* (2011) sul figlio di Napoleone I; *Re Sole e lo Scoiattolo* (2013) su Luigi XIV e il sovrintendente Nicolas Fouquet; *Il Diavolo zoppo e il suo compare* (2015) su Talleyrand e Fouché

Alessandra Necci è una scrittrice più di taglio europeo che italiano. Le sue biografie di controversi personaggi del passato si basano su un'ampia conoscenza bibliografica e sono costruite su un intreccio, rispettoso dei dati storici, raccontato con sapienza narrativa. In Italia quest'approccio è schiacciato tra due tendenze: l'iperspecialismo accademico (finalizzato ai concorsi) e una critica letteraria che considera solo le scritture «mitopoietiche». La Necci prosegue invece con padronanza sul terreno scelto e ai libri su Nicolas Fouquet e Joseph Fouché ora seguire *Isabella e Lucrezia, le due cognate* (Marsilio).

Il tema ha numerosi precedenti, sia italiani, penso a *La signora del Rinascimento* di Daniela Pizzagalli, sia stranieri, come *I cigni di Leonardo* di Karen Essex, dove Isabella d'Este è protagonista e, con essa, alcuni anacronismi. Non cadere nell'anacronismo resta fondamentale nelle biografie e nel romanzo storico, anche se i lettori di *La ragazza in blu* di Susan Vreeland certo non concorderanno. La Necci (figlia del numero uno di Enimont e Ferrovie dello Stato scomparso nel 2006, a cui è dedicato il libro) mostra disinvoltura nel passare dal Sei-Settecento francese al Quattrocento italiano. Sarebbe di completa mancanza di rispetto per il passato, se i lettori di *La ragazza in blu* di Susan Vreeland certo non concorderanno. La Necci (figlia del numero uno di Enimont e Ferrovie dello Stato scomparso nel 2006, a cui è dedicato il libro) mostra disinvoltura nel passare dal Sei-Settecento francese al Quattrocento italiano. Sarebbe di completa mancanza di rispetto per il passato, se i lettori di *La ragazza in blu* di Susan Vreeland certo non concorderanno. La Necci (figlia del numero uno di Enimont e Ferrovie dello Stato scomparso nel 2006, a cui è dedicato il libro) mostra disinvoltura nel passare dal Sei-Settecento francese al Quattrocento italiano. Sarebbe di completa mancanza di rispetto per il passato, se i lettori di *La ragazza in blu* di Susan Vreeland certo non concorderanno.

Il libro sulle due protagoniste è imponente e documentato; prevale l'andamento saggistico, ma è molto leggibile. Si potevano forse contenere alcuni confronti con altri «studiosi» (vanno bene Luzio, Garin, ma altri...) e quelli allargati alle altre corti italiane. Isabella d'Este marchesa di



Da sinistra: Lucrezia Borgia (1480-1519), figlia del Papa Alessandro VI, e Isabella d'Este (1474-1539)

Mantova (forse ritratta da Leonardo) e Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara divengono cognate quando, al terzo matrimonio, quest'ultima sposa Alfonso d'Este. Entrambe potenti — collezionista e raffinata stratega la prima, passionale e spregiudicata la seconda — presto vengono a contendersi il primato di donna-mecenate più colta della Penisola. Sposa di Francesco Gonzaga, Isabella ospitò Ariosto, Mantegna, Raffaello, Giulio Romano, fu abile scacchista e ciò le servì quando negoziò con Cesare Borgia, marito della cognata Elisabetta Gonzaga. Con ben altra cognata, Lucrezia Borgia appunto, si trovò a duellare anche sotto le lenzuola, poiché questa, l'anno dopo il matrimonio con Alfonso d'Este (1502), pensò di diventare amante del marito di Isabella, Francesco. Isabella aveva commesso l'iniziale errore (ancora oggi diffuso) di accoglierla con sdegno, intuendo la pericolosità di questa bella figlia illegittima di Papa Ales-

sandro VI. E di che pasta fossero questi Borgia ce lo fa intendere il Ballo delle castagne in Vaticano per la festa di Ognisanti del 31 ottobre 1501: vi presero parte, racconta il Burcardo, cinquanta «meretrici oneste» (cortigiane), che, finita la cena, posero i candolieri accesi a terra e nude a carponi dovettero raccogliere le castagne che venivano gettate sul pavimento: Lucrezia e il Papa stavano a vedere.

Non c'è molto da aggiungere alla storia per farla diventare avvincente come un romanzo. Gelosia e sofferenza s'intrecciano con le scelte strategiche delle corti: il personale era già allora politico, nel risentimento. La relazione adulterina finì quando Francesco con-

Ambientazione

Le magnifiche corti di Mantova e Ferrara sono teatro di feste ma anche di congiure

trasse la sifilide da una prostituta. Isabella non si vendicò: riuscì a liberarlo quando lo fecero prigioniero i veneziani.

Lucrezia divenne perfetta castellana di Ferrara, amata dalla popolazione. Accolse Trissino, Ariosto e Bembo, suo amante, che le dedicò nel 1505 *Gli Asolani*. Curiosamente, il suo primo matrimonio era stato annullato perché non consumato: lui era Giovanni Sforza, «un tipo banale» (Necci). Ma con la salita al soglio di Giulio II, nemico dei Borgia, devastata da lutti di parenti, faide, guerre... la stella di Lucrezia prese a declinare. Seguirono l'accusa d'incesto e la fama di avvelenatrice. Dal 1512 indossò il cilicio e morì di parto nel 1519 a 39 anni. Isabella ne sopravvisse altri venti.

Necci descrive con passione gli intrecci storici. Intrecci oggi fruibili anche nelle dimensioni da *feuilleton* tipo *I Medici* di Matteo Strukul o *ultrapop* nella omonima serie tv. A ciascuno la propria scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio di Sandro G. Franchini sulla figura di Giacomo Boni

Chi evitò a Venezia la strada sopraelevata

di Marisa Fumagalli

«Cio che splende, diceva Goethe, è del momento; l'intrinseco giunge ai posteri. Io auguro che non una difficoltà materiale soltanto, ma piuttosto la persuasione che ciò non va fatto, dissuada dal dorare i nostri antichi edifici; auguro che i nuovi intonachi non siano veri intonachi e rosso mattone, non color fragola marcia o papavero sbiadito...». È lo sguardo critico di Giacomo Boni (1859-1925) sulla Venezia dei restauri nella seconda metà dell'Ottocento. Che toccarono monumenti quali la Basilica di San Marco e il Fondaco dei Turchi. E la citazione, tratta da uno dei suoi scritti, *Venezia imbellettata*, rende l'idea di ciò che intende per cultura della conservazione.

Boni era seguace di John Ruskin, espo-

Il volume



● Sandro G. Franchini, *Quando cultura e politica salvarono Venezia. Giacomo Boni e il destino di Venezia tra Otto e Novecento* (Marsilio, pp. 88, € 14)

nente principe di quella corrente di pensiero. Prima di trasferirsi a Roma dove acquisì fama per le indagini archeologiche sul Palatino e il Foro Romano, lo studioso veneziano si occupò della sua città. Contrastando quanti (cittadini e autorità), dalla seconda metà dell'Ottocento in poi volevano trasformarla in un centro di modernità. La visione di Boni è ripresa in un interessante volumetto curato da Sandro G. Franchini, saggista, cancelliere emerito dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: *Quando cultura e politica salvarono Venezia. Giacomo Boni e il destino di Venezia tra Otto e Novecento* (Marsilio).

Il fervore con cui si vorrebbe «fare di Venezia una città come le altre» comincia nel 1866 con la petizione di 13 cittadini al sindaco Giobatta Giustinian. Chiedono di adeguare le vie di circolazione secondo le esigenze del tempo, di ridurre gli antichi case-

giati a comode abitazioni. «Il prefetto Luigi Torelli giunse a proporre la costruzione di una via sopraelevata che partendo da piazza San Marco avrebbe consentito le passeggiate a cavallo o in carrozza lungo tutta la riva degli Schiavoni fino all'isola di Sant'Elena».

Al quadro che si va delineando, a partire dal 1882 Boni reagisce con i suoi interventi, oppositore più duro, fra gli altri, del nuovo che vorrebbe avanzare, tendendo all'omologazione. «In Boni l'identificazione tra edilizia da un lato e virtù morale nella società che esprime quella stessa edilizia dall'altro — osserva Franchini — è evidentissima nei suoi primi scritti, ma continua come un filo rosso fino all'ultimo saggio del 1921, quando, a origine del progetto del ponte che attraversa la Laguna in ogni direzione, pone l'avidità di denaro e la perdita delle virtù civiche e della carità di patria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA